ANNO I. Torino, Mercoledì 14 giugno 1848. *Num.* 115.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

# L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

## TORINO, 13 GIUGNO

Quest' oggi si terminò la discussione della legge sopra Modena e Reggio, la quale finalmente per via di squittinio secreto venne approvata ad unanimità. Indi si passò alla petizione inviata da molti Vogheresi alla Camera, dove si chiede che sia diminuito il dazio per l'esportazione dei bozzoli in Lombardia.

Udiste mai certe sinfonie che cominciano con una o due voci, che poi diventan tre, quattro, cinque, sei, e via via finchè tutta intera l'orchestra irrompe, ed empie le volte col suo rimbombo? questa è la vera immagine della discussione d'oggi. Gli oratori cominciarono parlando ordinatamente uno alla volta, poi due, poi quattro poi dieci, poi venti, poi.... non si sa, parlavano tutti. Interveniva di tempo in tempo il campanello del vice-presidente, ma con poco frutto; presto ricominciava lo strepito, e chi voleva parlare, chi gridava *ai voti !* chi chiaccherava coi vicini, chi dialogizzava coi lontani. O vogliamo vedere questa volta il lavoro degli stenografi.

Alla fine, come Dio volle, si conchiuse di fare una legge sulla esportazione dei bozzoli, la quale fu presentata e letta, e domani sarà discussa.

Ci pare che il presidente dovrebbe tener sempre sul tavolino il suo cappello per potersi cuoprire, e sospendere la seduta ogniqualvolta gli riesca impossibile di ricondurvi altrimenti l'ordine necessario. Quanto al campanello, siamo d'avviso che vi si potrebbe sostituire un tamburo: è uno strumento che si fa sentire.

Del resto s'udirono di buone ragioni e dal Farina e dal Valerio e dal Guglianetti; e speriamo che il dazio sulla esportazione dei bozzoli in Lombardia, non che attenuato, verrà colla nuova legge del tutto abolito. =

Il divino *fiat lux* non è pronunziato ancora sugli affari d'Europa. Il buio nei fatti, l'incertezza nei giudizii, l'oscitanza nelle volontà, sono tutt'ora il carattere dominante di quest'epoca burrascosa di transizione. Alla commozione che scompose, e crollò in parte, il vecchio edifizio politico, due soli potentati resistettero incolumi, sicchè dai principii del loro sistema possono dedursi i fini che dirigeranno la loro condotta. Questi sono la Russia e l'Inghilterra.

Il contegno della Russia, a dir vero, ha sconcertato le aspettazioni di ben molti, che s'argomentavano dalla impetuosa indole dell'autocrate e dalla sua antipatia conosciuta verso il principio dei liberi governi, per presagirne i consigli e le deliberazioni. Ma in politica le inspirazioni non si chiedono al sentimento, ma all'idea; e le grandi ambizioni, devono alla costanza nei pensieri sacrificare la tenacità degli affetti. La prudente aspettativa, in cui si mantiene finora la Russia, la dimostra fedele alle antiche ambizioni ed al pensiero tradizionale di quel gabinetto.

Difatti, mentre l'agitazione crescente in Europa paralizza gli elementi di forza, e scompone quelle masse di resistenza che i trattati del 1815 avevano bene o male costituito, noi la vediamo addensare in Bessarabbia un esercito, chiamato forse a dare esecuzione al concetto, la cui rivelazione risale alla guerra colla Turchia nel 1737 e si fece successivamente maggiore alla pace di Iassy, a quella di Bucharest, nel trattato d'Adrianopoli, e finalmente nella convenzione d'Unkiar-Skelessi, non affatto annullata ne' suoi effetti dal trattato di Londra. I suoi rapporti poi colla Servia, colla Moldavia e colla Valacchia che sembrano ora ravvivarsi e moltiplicarsi, ed il cordone di truppe che le fiancheggia, come pure le agitazioni di Grecia a cui probabilmente non è straniero l'impulso della Russia, sono un argomento di più per giudicare de' suoi disegni sull'Oriente.

Nè diversamente procede il gabinetto di Pietroburgo in quell'altra direzione che gli è tracciata dai suoi precedenti storici, e che segnano distintamente la pace di Nystad, (1721) i successivi smembramenti della Polonia, i trattati di Tilsitt d'Abo, di Frederikshmann di Vienna, e l'incorporazione all'impero dell'ultimo avanzo del regno di Polonia. I campi stanziati sul Niemen, sul Bug, e sulla Vistola, gli emissarii russi che nella Posnania cercano di avversare quelle popolazioni alla Confederazione Germanica, come pure il panslavismo da essi fomentato dovunque egli offre un elemento d'azione, dimostrano che l'aspettativa della Russia non è inerzia, e che essa è disposta a trarre dalle imminenti eventualità il partito che e consiglieranno gl'interessi della sua potenza e della sua ambizione.

La Russia è attualmente nell'attitudine d'un gigante il quale tenendo stese le due mani una ad Oriente, l'altra ad Occidente adocchia ed aspetta per afferrare quella preda che meglio le convenga.

Diversa assai è la posizione dell'Inghilterra, per la quale l'espansione, o la sovranità sui popoli è mezzo ed alimento alla sua attività industriale, e la potenza marittima condizione necessaria e naturale egida de' suoi commercii. Le conquiste militari e pacifiche che rannodarono circa 80 milioni di sudditi sotto lo scettro della Gran Brettagna, non potrebbero forse venir di molto ampliate senza quei gravi inconvenienti che deve recar seco la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di riunire in un centro e sotto una sola direzione il governo di tanti e così sparsi dominii.

In tale stato di cose la prosperità dell'Inghilterra, dipende dalla sua potenza comparativa o relativa, anzichè dall'assoluta: vale a dire, che le condizioni d'incremento e di conservazione per lei sono piuttosto nell'affievolimento o nello stato stazionario dei potentati rivali, che non nell'eventualità di nuovi acquisti. Ma questi possono diventare per lei una necessità, sia transitoria, sia stabile, se gli eventi conducessero altre nazioni ad un ingrandimento tale, da alterare quell'equilibrio o squilibrio delle forze a cui è dovuta ora l'influenza dell'Inghilterra nei consigli d'Europa e la sua supremazia marittima.

Ciò stante, due nazioni devono tener desta la gelosia dell'Inghilterra e preoccuparne l'attenzione, e sono: la Francia e la Russia.

La Francia, emula antica, dotata d'immensa forza espansiva, che potrebbe arrestare il corso della prosperità britannica in due maniere: O col tentare di farsi nuovamente arbitra d'Europa, rinnovando i miracoli della conquista, e vendicare, se fortuna il voglia, le umiliazioni e i danni recatile dalla battaglia di Waterloo, corona delle cinque coalizioni suscitate e sussidiate dall'Inghilterra: Oppure, consolidate le novelle istituzioni, collo sviluppare i proprii elementi di forza marittima, e farsi centro e nucleo delle marine inferiori onde bilanciare la preponderanza britannica e contenderle il vantato dominio dei mari. Nelle condizioni attuali della Francia, questi pericoli per l'Inghilterra sono remoti. La crisi interna non accenna di essere al suo scioglimento, nè di volersi risolvere in guerra esterna.

Altrimenti vuol dirsi della Russia, la quale colla possessione del mar Nero, coll'indiretta sovranità delle provincie Danubbiane, e la prossima possibilità di piantare sul Bosforo il suo vessillo, può da un momento all'altro trasformarsi in formidabile potenza marittima, porre a rischioso cimento la supremazia navale britannica, e minacciare le fonti della prosperità di quella nazione. E questo è forse il secreto pensiero della Russia, mascherato ad arte dalle dimostrazioni fatte verso l'occidente, ma che aspettiamo da un giorno all'altro di veder rivelato dall'annunzio di fatti compiuti.

Se le precedenti considerazioni son vere, noi non sapremmo accomunarci alla paura che molti dimostrano, che la Russia o l'Inghilterra possano attraversare l'opera ed i voti che tendono a costituire la nazionalità Italiana. Imperocchè: se la Russia minaccia l'Oriente, ogni crise che trattenga l'Austria dall'accorrere sul Danubbio è favorevole a lei; e l'Italia la quale oprerebbe allora in di lei pro', non ha a temerne. In tal caso l'Inghilterra troverebbesi la naturale alleata di Francia e non potrebbe avversare in Italia ad un evento che ne asseconda la politica, ed assicura un suo fianco.

Se poi la Russia contro ogni probabile aspettazione movesse sull'occidente, la Francia, la Germania e la Svizzera sono all'Italia bastante antiguardo per rassicurarla dai primi urti; e l'Inghilterra, minacciata da ogni incremento di quella potenza, dovrebbe unirsi a loro. Allora essa non tarderebbe, dal posto avvanzato delle isole Ionie, a prendere in Oriente tali posizioni che ostando allo sviluppo ulteriore più naturale e fecondo della potenza russa, la richiamerebbero sopra altra scena, mentre le forze delle nazioni in travaglio per costituirsi preparerebbero il loro contingente contro la dominazione che minaccia il mondo.

Ad ogni modo l'Italia, vive ora uno di quei momenti da cui il destino di secoli dipende. Faccia Dio che gl'Italiani che si sono sì a lungo illustrati per eloquenti compianti sulla propria sorte, non abbiano a rampognarsi per averla meritata nei tempi futuri.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Il sovrascritto nel dichiararsi autore di tutti gli articoli che si stamparono nell'*Opinione* e segnati dalla sigla M. M. dichiara pure essere straniero ad ogni articolo stampato in altri giornali colla stessa sigla.

Facendo seguito ai due precedenti articoli stati naguari inseriti in questo periodico circa le militari operazioni che hanno effettivamente luogo sul teatro della guerra italiana, e che utilmente potrebbero essere intraprese pel suo pronto e felice termine, noi siamo lieti di vedere che l'attacco della valle superiore dell'Adige sii in via di esecuzione, e combinato con quello della forte posizione di Riva. La niuna resistenza incontrata dagli Italiani nel prender possesso della rinomata positura di Rivoli, denotare sembrerebbe le poche forze disponibili del nemico, ovvero l'intenzione sua di fare una definitiva difesa combinata nelle posizioni di Riva, Monte, Balbo e Borghetto, all'ingresso del Tirolo italiano, facienti sistema fra loro e col laterale controfforte, sulla riva sinistra dell'Adige.

Radetzky frattanto lasciava probabilmente le piazze di Verona e Mantova provviste di sufficiente presidio, trasferendo le forze disponibili nelle provincie venete e nel quadruplice intento

1° Di raccozzare varii altri corpi imperiali cui sarebbe difficile di poter attraversare quelle insorte provincie;

2° Di schiacciare, o quanto meno allontanare da Vicenza le truppe regolari de' generali Durando e Ferrari;

3° Di poter contrastare ad un tempo il passaggio diretto dell'Adige fra Verona e Legnago ad un corpo italiano, staccato dall'esercito principale, e dominare il Veneto;

4° Di distruggere in dette provincie l'influenza politica esercitata a pro' del liberatore Carlo Alberto, anche col favorirvi, ove fosse necessario, un movimento repubblicano per impedire la fusione de' popoli italiani.

Se per tempo accolti fossero stati i nostri militari suggerimenti, l'invio di un corpo di 12 a 15/m Piemontesi nel Veneto, per operare colle forze de' generali Durando e Ferrari, bastato avrebbe per fissare le sorti di quelle ricche provincie, e fors'anche farvi precedere la loro fusione a quella de' Milanesi; ma in questo momento inevitabile diventa di spingere oltr'Adige, direttamente, od attraverso il Po, un'armata di 30/m uomini.

Qualora si lasciasse al nemico libero campo di dominare o volgere a repubblica la Venezia, l'esercito italiano finirebbe ancora per vedere considerevoli novelle forze nemiche entrare nel quadrilatero, per prolungare la lotta sul Mincio, e l'unità italiana farsi sempre più difficile e problematica.

Noi crediamo adunque che la forza numerica dell'esercito italiano debba essere di questo mese spinta alle seguenti motivate cifre:

| | | |
|---|---|---|
| A | Per l'osservazione delle piazze di Verona e Mantova | 42,000 |
| B | Operazione contro il Tirolo | 18,000 |
| C | Id. nel Veneto | 30,000 |
| D | Presidii delle fortezze e non valori | 10,000 |
| E | Riserve e stazioni in Lombardia | 40,000 |
| | Totale | 140,000 |

Ed a questa cifra è necessario che l'esercito italiano giunga, ancorachè si dovesse mobilizzare 20/m guardie nazionali Sarde, Lombarde, Parmigiane e Modenesi.

Operare altrimenti, è lo stesso che rimaner, per difetto d'energia e non di mezzi attivabili, al disotto della generosa impresa italiana.

E poichè abbiamo dovuto far cenno della Guardia Nazionale, noi reputiamo urgente ufficio nostro di avvertire che questa cittadina milizia è generalmente molto negletta, e ben lungi dal corrispondere all'importante sua missione, tanto in faccia alli eventi probabili che agitar possono l'Europa, quanto per servire di efficace riserva al prode nostro esercito attivo.

Noi non dubitiamo un istante di dichiarare l'urgenza di attivare l'ordinamento di questa milizia, di disporla in modo che il 1/6 almeno sii provvisto di zaino e cappotto, onde al primo avviso poter essere mobilizzata. Il maneggio poi del moschetto, mediante il tiro al bersaglio, è speciale dovere di cadun milite.

Possano questi brevi cenni, dettati dal patriottismo e dal senso pratico delle cose di guerra, tornar all' utilità ed alla gloria della patria italiana. R.

L'espressione delle opinioni e dei sentimenti di un *Cousin* non è indifferente a nessuno spirito colto fra noi. Per molti i suoi libri furono le fonti dei primi concetti filosofici; per molti le sue simpatie per la causa italiana, ed i vincoli d' affetto che lo strinsero al più illustre de' suoi martiri, ne fanno come un concittadino.

Pensiamo dunque che tutti leggeranno con piacere la seguente sua lettera scritta dopo la vittoria di Goito al conte Balbo.

À MONSIEUR LE COMTE BALBO

*Monsieur,*

Je cède au besoin de vous dire avec quel transport de joie j'ai reçu hier soir la nouvelle de l'avantage décisif remporté par l'Armée et par le Roi. Une bataille étant devenue inévitable depuis la réunion de Nugent et de Radetzky, la plus vive anxiété était ici dans tous les cœurs dévoués à la cause italienne. À cette anxiété a succédé un enthousiasme que je n'essayerai pas de vous décrire: vous que j'ai rencontré autrefois dans la prison de Santa Rosa, vous qui n'avez pas oublié peut-être ces mots gravés par moi sur son tombeau: *non, la Maison de Savoie ne sera pas infidèle à son histoire*, vous pouvez comprendre mes sentiments. Jamais dans les plus mauvais jours, ma foi en l'avenir du Piémont et de l'Italie n'a été ébranlée: j'ai toujours espéré, j'ai toujours cru dans le Roi, et aujourd'hui, passez-moi ce mouvement d'orgueil, je triomphe en quelque sorte avec vous. Il ne manque à ce triomphe que la personne de notre illustre et infortuné ami: mais une grande espérance nous soutient vous et moi; nous ne pouvons croire que l'ame de Santa Rosa soit devenue étrangère à ce qui comble la nôtre d'une si sainte joie.

Si M. Thiers était en ce moment à Paris je suis sûr qu'il me chargerait de joindre ses félicitations aux miennes. Vous savez que M. Mignet a résigné ses fonctions aux affaires étrangères plutôt que de désavouer la lettre confidentielle écrite à M. Crema, et où il faisait voir la nécessité de réunir la Lombardie au Piémont dans l'intérêt de l'Italie. Cette lettre a valu à M. Mignet une disgrâce qui a paru à tout le monde un acte diplomatique fort grave, et une injustice sans nom à l'égard d'un homme universellement estimé et aimé, décidé, il est vrai, dans son opinion, mais modéré et circonspect dans toute sa conduite. Je lui envie un peu l'honneur de souffrir pour une si bonne cause: en vérité je croyais bien l'avoir mérité par les vœux publics que je n'ai cessé de former pour que Venise, Milan, Parme, Modène, Gênes et Turin fussent réunies en une grande Monarchie Constitutionnelle sous le sceptre de celui que j'appelais, il y a six mois, à la chambre des Pairs le bouclier et l'épée de l'Italie: je persiste à penser qu'une telle Monarchie Constitutionnelle et militaire est un peu plus capable de défendre la frontière Italienne que cinq ou six républiques divisées et impuissantes.

Soyez assez bon pour me rappeler à Colegno, à Lisio, à La Marmora: ils savent si mon cœur est à eux.

Je vous suis avec un bien vif intérêt etc. etc.

Paris, ce 6 juin 1848.

*Signé* VICTOR COUSIN.

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI. — 9 *giugno*. — Il lavoro di riorganizzazione degli uffizi dell'amministrazione centrale del ministero delle finanze, impreso per ordine di Garnier-Pagès e continuato dal Duclerc è terminato, tranne quanto riflette l'amministrazione delle poste. Esso produsse la sopressione di 223 impieghi, per cui risulterà pel tesoro un annuo risparmio di più d'ottocento mila franchi, sebbene, secondo le nuove basi adottate, la posizione degli agenti inferiori debba per l'avvenire venir sensibilmente migliorata.

### ASSEMBLEA NAZIONALE

*Continuazione e fine della seduta del 9 giugno.*

Dopo la proposizione del sig. Didier intorno all'Algeria, il sig. Randoing ne presenta un'altra tendente ad incoraggire l'esportazione delle stoffe di lana. Una decisione, ch' egli è ben lungi dal censurare, diminuì di due ore la giornata di lavoro nelle fabbriche. Questa misura aumentò il prezzo della mano d'opera del sei per cento, ed i prodotti non possono più vendersi all' estero, a meno che lo Stato non faccia un sacrificio e non paghi la differenza.

Il sig. Alcan domanda si apra un credito di tre milioni destinato ad incoraggiare le associazioni degli operai, ed il Loiset propone alcune misure tendenti a rendere meno frequenti gli accidenti che desolano sovente le fabbriche, e quando non si possono impedire, di soccorrerne almeno le vittime. Queste tre proposizioni furono prese in considerazione e rimandate a' comitati e commissioni relative.

## BELGIO.

BRUSSELLE. — 8 *giugno*. — Un giornale annuncia, dietro quanto dissero i giornali inglesi, che il conte d'Hamal incaricato d'affari del Belgio in Ispagna, ricevè i suoi passaporti il 28 maggio, dal governo spagnuolo, con invito d'uscir immediatamente dal regno, adducendo per ragione di tale invito gl'intimi rapporti che univa il conte Habel a personaggi importanti, compromessi nell'ultima sommossa di Madrid.

Noi non sappiamo qual grado d'esattezza si trovi in questa notizia, ma abbiam motivo di credere che vi fu almeno esagerazione, se non è affatto erronea.

Da qualche tempo il governo belgico avea stabilito di richiamare il conte Hamal, il quale avea ricevuto un congedo e non attendeva per lasciar Madrid, che l'arrivo del suo surrogatore. In fatti ciò dicono i giornali spagnuoli del 1 giugno, i quali non dicono parola della pretesa rimessione di passaporti che si sarebbe fatta il 28 maggio. (*Indep. Belge*).

## INGHILTERRA.

LONDRA. — 7 *giugno*. — Il *Morning Chronicle* pubblica una lunga recriminazione del sig. Bulwer contro il governo spagnuolo, diretta a lord Palmerston il 30 scorso maggio. Secondo il sig. Bulwer tutti i torti sono dalla parte del ministero spagnuolo, il quale nulla pretermise di quanto potesse offendere e danneggiare il rappresentante inglese.

« I risentimenti, scriv' egli, di cui si volle farmi vittima, benchè possano sino a un certo punto essere stati preparati dalla controversia sui matrimoni spagnuoli e dallo stato dell'opinione precedentemente stabilita, datano (bisogna pur dirlo) dalla presentazione della mia nota, presentazione approvata dal mio governo, il 7 aprile. La vera cagione del risentimento, è il mio consiglio spiacevole a uomini deliberati a voler governare con altri mezzi. Incoraggiati dalla speranza d'una guerra civile in Irlanda, e decisi a voler ottenere in qualunque maniera un trionfo apparente a mie spese, i ministri spagnuoli inventavano od accoglievano ogni sorta di rumori contro di me. »

Il Bulwer continua osservando aver egli a quelle brighe, a quell'odio, opposta la più aperta franchezza, e fatto osservare al governo spagnuolo che si trovava in un' atmosfera infiammabile. Il governo spagnuolo gli rispose, inviando di soppiatto un gentiluomo spagnuolo alla volta di Londra 12 ore prima della sua partenza, con ordine di far il viaggio il più presto possibile, di precederlo ed avere così il vantaggio ne' suoi attacchi contro di lui.

L'affare ha due ben distinte parti; la nota del 7 aprile e l'espulsione del 17 maggio.

In quanto alla seconda parte della questione, tutti gli argomenti addotti dal governo spagnuolo per giustificare l' ordine dato al sig. Bulwer di lasciar Madrid, non sono argomenti.

« Certi membri, riprende il nobile inglese, certi membri del governo spagnuolo credendo trovare il mezzo per un atto di violenza contro di me in Ispagna, di fare qualche ingiuria al mio governo in Inghilterra, e pensando che sebbene io avessi fatto il mio dovere, pure non sarei sostenuto, come io non dubitava d'esserlo; violano tutte le regole del rispetto, della giustizia e dell'uso, e poco curanti di dare così la prova della colpabilità generale della loro condotta, adottano riguardo a me quel procedere ch' io avea considerato come impolitico riguardo ad altre persone, e nell'assenza d'ogni processo, d'ogni spiegazione e d'ogni accusa, assolutamente come aveano fatto verso alcuni deputati e generali spagnuoli, cacciano dalla corte di Spagna il ministro inglese come esiliati avevano allora molti illustri guerrieri e uomini di Stato. »

Questa tiritera poco diplomatica tende a mettere il ministero inglese in una più difficile situazione verso alla Spagna. Potrebbe darsi ch'avessero restituito al conte di Mirasol, lo schiaffo ricevuto dal Bulwer, giacchè il *Morning chronicle* aggiugne: Si ha motivo di credere che il conte di Mirasol inviato qui in missione speciale dal governo spagnuolo, onde contribuire al mantenimento delle relazioni amichevoli fra le due nazioni, è alla veglia di ritornare a Madrid.

— 8 *giugno*. — Le notizie di Rio Janeiro sono del 28 aprile. Il barone Gros, ambasciatore di Francia, vi è giunto, e cominciò a trattare colle parti belligeranti, ma la notizia della rivoluzione francese avendo tosto seguito, ei si trovò nella perplessità. L'imperatore ch'era a Rio, convocava consigli su consigli, e deliberava sul modo in cui procedevano gli avvenimenti d'Europa.

— Le grandi associazioni istituite da tanto tempo in Irlanda, per mantenervi l'agitazione, sono in totale dissoluzione. La condanna del sig. Mitchell gettò il disordine e lo scoraggiamento in quella della confederazione irlandese, la quale rappresentava il partito della forza fisica. La rendita ebdomadaria che si percepiva per mezzo di soscrizioni volontarie, era discesa allo zero. Non produceva più nemmeno di che pagare la pigione e sopperire alle spese indispensabili.

— Il vescovo d'Oxford presentò alla camera de' lordi un *bill* per la protezione delle giovani. Non si tratta, disse, di sopprimere la prostituzione, ma soltanto di paralizzare l'azione di quegli esseri infami che tendono mille insidie alla gioventù inesperta, e la traggono sovente a sua insaputa, nei ritrovi della corruzione. Il vescovo afferma che v' hanno a Londra più di 80 mila femmine date al più abbietto ed infame mestiere. Parecchie vi furono trascinate dagli artifizi odiosi, di cui la legge dovrebbe occuparsi, come s'occupa dell'assassinio o del furto. Lord Brougham secondò gli sforzi del dotto prelato, e fu autorizzata la seconda lettura.

— Quest'anno si rinnoverà in Aspley-House la ridicola millanteria del banchetto di Vaterloo, dato da L. Wellington. Come non conoscere che tali rancide e vecchie parate non son più in armonia co' sentimenti che regolano ora i destini delle nazioni, ed affratellano i popoli?

## SPAGNA.

MADRID. — 7 *giugno*. — Si parla in varii circoli dell'intenzione formale in cui sarebbero i Carlisti di tentare di riaccendere la guerra civile che già fu cotanto esiziale alla Spagna. Questa alzata di scudi sarebbe loro fatale. Il ministro della giustizia è malato da tre giorni. Corre voce ch'il generale O'Donnel, presentemente a Parigi, è tosto chiamato a Madrid. Credesi che un posto importante verrà affidato all'antico governatore dell'Havana.

## ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 6 *giugno*. — Il centro sinistro dell'assemblea nazionale pubblicò il suo programma politico, in cui il principio della sovranità del popolo e dell'unità tedesca apertamente campeggia. Eccone il sunto:

« Si ammetteranno volontieri nell'assemblea i rappresentanti di ciascun governo per deliberare tra loro, conoscere i proprii desiderii, e perchè il patto nazionale sia piuttosto accettato che subito dai principi; ma i poteri legislativo ed esecutivo emanano dal popolo, e a lui sono riservati. L'elettorato e l'eleggibilità non sono sottoposti a alcuna condizione di censo. L'elezione si farà provvisoriamente a due gradi, essendosi la maggiorità dichiarata per questo modo.

« Vi saranno due camere, l'una composta di deputati eletti per cinque anni, l' altra camera di stato o senato, rappresenterà gli stati individuali e il loro governo: vi sarà di più una corte suprema dell' impero a cui saranno sottoposti i differenti stati interposti.

« Le due camere avranno l' iniziativa. Il capo dello stato non ha parte alcuna al potere legislativo; il potere esecutivo gli sarà delegato come a sovrano costituzionale, ma senza diritto ereditario. Un consiglio preso da ciascuna delle due camere, senza del quale non può trattare alcun affare importante, l'assisterà nell'esercizio di questo potere. La sola camera nazionale tratterà le leggi di finanze e le questioni riguardanti alle imposizioni. »

Sono queste le basi di governo proposte dal partito più moderato della sinistra, la cui pubblica dichiarazione è questa: « Vogliamo per l'Allemagna una costituzione che possa assicurare per sempre la sovranità del popolo tedesco. In conseguenza vogliamo una rappresentanza del popolo tedesco che sorga da una scelta generale. Vogliamo un potere centrale esecutivo, scelto per un dato tempo dall' assemblea nazionale e risponsabile verso di lei. Vogliamo che i diritti fondamentali del popolo tedesco sieno fissati, proclamati e guarentiti contra ogni possibile attacco dei governi particolari. Vogliamo che gli stati particolari dell'Allemagna formando una confederazione di stati sacrifichino la loro indipendenza per quanto sarà necessario, affinchè l' assemblea nazionale possa stabilire l'unità dello stato. Vogliamo che gli stati particolari regolino le loro costituzioni, sia sotto forma di monarchia costituzionale che di repubblica, senza pregiudizio però dei diritti del popolo.»

Il manifesto poi del partito radicale democratico ha per epigrafe: chiunque cede la sovranità del popolo a Cesare tradisce il popolo abbandonandolo a Cesare. Viene quindi un disegno di repubblica tedesca, repubblica federativa modellata su quella degli Stati-Uniti.

Vi sarà un'assemblea nazionale ed un comitato governamentale risponsabile. L'unità dell'Allemagna consisterà nell' unità del popolo tedesco mediante la riunione de' suoi rappresentanti nel parlamento sovrano a Francoforte. Il partito democratico vuole che vi sieno assemblee primarie per le elezioni: che il potere esecutivo non sia esercitato nè da una camera nè da un individuo. La libertà e l'unità del popolo esistono già di fatto; la volontà nazionale ha riunita l'assemblea nazionale; questa è sovrana. I re non sono più sovrani, ma funzionari pubblici. Un presidente, ministro risponsabile, attorniato da ministri pure risponsabili, ecco ciò che l'Allemagna debbe ottenere.

(*Gazz. di Francoforte*).

— Il *National* dopo d'aver riportati questi medesimi sunti di programma e dichiarazione conchiude colla seguente sua osservazione.

Gli è vero che la rivoluzione europea s'arresta alla frontiera di Russia, ma appunto importa che la gente Slava sia emancipata. La caduta del dispotismo in Polonia ed in Russia sarebbe l' annullamento del suo ultimo asilo. Questo è il solo mezzo di assicurare la libertà all' Allemagna, perchè succomberebbe alla riazione ed alla forza brutale, se potesse riuscire la cospirazione de' suoi nemici interni col dispotismo russo. L' Allemagna pertanto aspira a stabilire una santa alleanza dei popoli, e dee perciò camminare coi Francesi, cogli Italiani, e cogli Slavi democratici. La rigenerazione dell' Allemagna e quelle della Polonia e dell'Italia debbono camminare di fronte La repubblica francese stende la mano all'Allemagna, e questa accetta con gioia la generosa offerta.

# ITALIA.

NAPOLI. — Abbiamo letto con rincrescimento il linguaggio che si è tenuto nella camera dei deputati di Torino da' signori Sineo, Rocalier e Ravina, non che da quel ministro degli affari esteri, marchese Pareto, intorno a' tristissimi avvenimenti di Napoli nel giorno 15 di maggio. La nostra risposta sarà breve e calma La corte di Sardegna ha un inviato in Napoli, ed oggi oltre a questo diplomatico, vi si trova il conte di Rignon in missione straordinaria. L'uno e l'altro hanno dovuto render conto al loro governo de' mentovati avvenimenti. Perchè il marchese Pareto non ha fatto conoscere alle camere il contenuto de' loro rapporti? Se non l'ha fatto per ora, per motivi che non c'interessa di sapere, può praticarlo oggi a fine di mettere in chiaro la verità, e smascherare i calunniatori. (*Giornale Costituzionale*).

ROMA. — 7 *giugno*. — Ciciruacchio è un impiccio curioso. Col suo buon senso ha capito che il Gioberti non ha sanato le piaghe che da gran tempo sono aperte, ma invece ha stimolato una ragione forte. Prima si brontolava nei circoli, nelle stanze dei caffè; ora si parla alto e concitato in piazza del Popolo, in piazza Navona e altrove, di costituzione italiana, di fusione italica, di repubblica. I casi di Napoli hanno dato un crollo al partito conservatore anche qui dove è grosso, immenso, perchè di tanta gente quanta vive di religione, i partiti sono spiegati: gregoriani, albertini, repubblicani. Questi sono i meno, ma i più fini; gli albertini i meno forti, ma i più attivi; i gregoriani i più numerosi e i più arrischiati che sanno d'avere la plebe trasteverina, a muovere la quale mettono sempre innanzi il Papa. Ciciruacchio vede queste cose; far contro il Papa non vorrebbe; contro la libertà non lascia andare nessuno; la repubblica dice anch'egli non fatta pei suoi Romani. Ma se Napoli, come pare, fa la rivoluzione, è finita per la costituzione colà, e la repubblica monta in seggio. Quello è un urto di che se ne deve risentire questa città. Le provincie del regno non mandano più quattrini per la capitale; e Napoli senza quattrini è impossibile a reggersi una settimana. Questi gregoriani preveggono il male, e si agitano in molti modi, e fanno camminare molti per le Marche e le Romagne. A Rimini un tumulto dei loro ha palesato un filone che il governo non ha forza di cavare. Il Papa si contorce, ma spaventato dall'esistenza dei due altri partiti non dà facoltà secondo il bisogno; e il ministro di polizia non può essere obbedito. Il Soglia è nuovo presidente de' ministri. Voi lo conoscete quest'uomo buono di cuore, ma inesperto agli affari, e più alle sette; onde si cade in peggio. Dai ministri si vorrebbe più fegato: se ne avessero, anche il Papa sarebbe costretto a mutar registro. È vero che i ministri non possono sempre parlare col Papa, fossero pure d'urgenza gli affari (e ora lo sono tutti); il libero ingresso è solo pei cardinali. E questi hanno ottenuto il discorso di apertura che avrete letto; mentre quelli non hanno ottenuto nulla. Lo stesso Marchetti che ha la confidenza del suo antico amico Giovanni Mastai non può sempre vedere Pio IX. Che direste se io vi assicurassi che Pio IX fa fare lunghe anticamere ai suoi ministri? Il Mamiani, dicono, ha parlato schietto al Papa, che se non gli pare di cambiar tattica, egli non può più stare al ministero . . . . . .

(*Pensiero Italiano*).

— 8 *giugno*. — Per la città non si parla di altro che del rifiuto ostinato del ministero della guerra ad iscrivere come volon-

tari i giovani che corrono in folla per andare a combattere in Lombardia. Il pubblico ne aspetta una spiegazione. Vi è impegnato l'onore del ministro della guerra, e siamo certi che quella buona fede che forma il fondo del suo carattere, darà sfogo ai giusti reclami del popolo.

Altri volontari sono giunti dalla provincia di Frasinone, che vanno a riunirsi ai loro compagni. (*Contemporaneo*).

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA.

*Cittadini !*

L'inimico non è lontano. S'ignora ancora la direzione delle sue mosse, s'ignora se voglia provare la fermezza nostra. Il suono della campana del comune, e lo sventolare la bandiera rossa sulla nostra torre vi avviseranno quando esso s'avvicini. Tutto è disposto per la difesa; il colonnello Bignami comanda le forze, e tutte hanno già fissato il posto.

Nessuno abbandonerà la città, chè nessuno vuol esser vile.

Provvedete d'acqua i piani superiori delle case. Aprite le porte ai difensori, ai feriti. Secondate animosi i primi, assistete premurosi i secondi, seguite intelligenti le istruzioni datevi dal comitato di difesa che tanto operò per questo momento.

Il barbaro si pentirà di aver provocato la nostra vendetta.

Padovani! Treviso e Vicenza vi hanno dato un nobile esempio. Imitate quei generosi fratelli, meritatevi questo titolo.

MENEGHINI *Pres.*

# INTERNO.

GENOVA. — *12 giugno.* — È giunta questa mattina una staffetta diretta a S. E. il governatore, la quale reca la notizia che alcuni comuni della Lunigiana vogliono unirsi al Piemonte; e a tal effetto chiedono norme dal nostro governo. (*Pensiero Italiano*).

SASSARI. — *26 maggio.* — Verso sera il popolo Sassarese, mosso a giusto sdegno pel tradimento del *bombardatore*, pose sopra di un asino l'arma, e alla coda attaccò la effigie del vilissimo tiranno, che poi fu bruciata. (*Indip. Ital. di Cagliari*).

## TORINO.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 13 giugno — Vice-presid. del prof. Merlo.*

Letto ed approvato il processo verbale continua la discussione sul progetto di legge per l'unione dei ducati di Modena e Reggio agli Stati sardi. Approvati gli articoli rimanenti si procede alla votazione per scrutinio segreto per l'adozione del medesimo.

| | |
|---|---|
| Numero de' votanti | 116 |
| Favorevoli . . . | 116 |
| Contrarii . . . | 00 |

È adottato ad unanimità.

Il dep. Albini sale la tribuna a riferire sulla petizione firmata da 40 persone di Voghera per la diminuzione del dazio de' bozzoli elevato ad un prezzo equivalente a proibizione, onde esportarli in Lombardia. A giustificazione delle conclusioni prese dalla commissione svolge alcuni motivi che persuaderebbero la chiesta diminuzione, e ne accenna i vantaggi.

Il dep. Valerio domanda che non solo venga diminuito un tale dazio, ma abolito. Soggiunge, sapersi benissimo come prima fosse imposto, non per altro che per arricchire i filandieri piemontesi a danno degli agricoltori. Il raccolto de' bozzoli essere la benedizione di questi: doverci adoperare al miglioramento della loro condizione. Essere abbondante il raccolto nella provincia di cui si tratta. Doversene facilitare l'esportazione, e sopperire a' bisogni di que' cultori; essere chiusa altra via per la crisi finanziaria di Francia. Non dover quindi essi aspettarsi soccorsi nelle presenti condizioni daziarie, dal raccolto de' bozzoli, ma sicura perdita. Esserne troppo tenue il prezzo a 12 fr. circa in Voghera. Doversi pensare a mutarlo in meglio sul punto, come siamo, di fare una sola famiglia. Propone quindi che il ministro di finanze faccia un'ordinanza in proposito.

Il ministro Revel dice che un tale provvedimento non sarebbe per le finanze oggetto nè di entrata nè di perdita; discorre quindi di alcune leggi colle quali fin qui era regolata l'industria. Emette il dubbio se più convenga favorire il filandiere a vantaggio dell'operaio o l'agricoltore. Non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta del relatore Albini; accenna però ad una distinzione fra il bozzolo passato al forno, ed il fresco come incaglio ad equo riparto d'imposte.

Il dep. Farina insiste acciò siano promossi gli interessi agricoli diminuendo l'enormità del dazio. Esser poco loro proficua la coltivazione del gelso vincolata al talento di filandieri negozianti. Essere quasi tutti Lombardi i filatoi delle provincie.

Il min. Revel scusa la misura presa dell' aumento del dazio per le istanze di molti proprietari. Il dep. Farina: « non è quindi a meravigliare che prosperi il monopolio. »

Il min. Revel torna sui bozzoli vivi e morti, come difficili a conoscersi.

Il dep. Valerio dice che si conoscono, e discorre del modo. Conchiude poi che il dazio va tolto.

Il dep. Jacquemoud esce fuori con alcune disposizioni che vorrebbe applicate alla Savoia; quindi tolto il dazio alle sete greggie, ecc.

Il Ministro Revel, risponde in francese, senza pensare che tutti i ministri suoi colleghi, meglio interpreti del voto della maggiorità della Camera, rispondono ai signori Savoiardi valendosi della lingua italiana, lingua parlata dai più e non dalla minima parte. Ogni giorno una tirata su questa benedetta lingua! *Quousque tandem* ?

Il deputato Jaquemoud, segue a ripetere che non vuol dazio sulla seta greggia.

Il deputato Valerio risponde: trattarsi dei bozzoli che debbono partire per Lombardia: mutar quindi d'aspetto le condizioni, trattandosi di aderire alle proposte del preopinante Savoiardo.

Il dep. Arnulfo dichiara di non volersi fare patrocinatore del monopolio, doversi togliere il dazio non per ragioni di libero scambio ma per circostanze di tempo: epperò provvedere a che gli operai non rimangano mancanti del lavoro senza favorir troppo le condizioni dei negozianti da seta.

Il dep. Albini insiste a che si pensi innanzi a tutto a non recar nocumento all'industria dello Stato, e gli sia schiusa una libera via.

Il dep Guglianetti vuole tolto intieramente il monopolio sostenuto a favore di pochissimi filandieri. Soggiunge dolergli che il ministro non abbia posto a calcolo la quistione di morale che ne insorge e siasi limitato a quella di commercio; non aver pensato che al sollievo d'operai. Essersi aumentata di molto la produzione de' bozzoli nelle provincie di Novara, Lomellina ed altre vicine, quindi necessario promuoverne l'incremento, la floridezza, coll' agevolar l'escita a questo loro importante ramo d'industria: non esservi pericolo di recar danne alle fabbriche impauperendole a rovina degli operai, mentre non sarebbe che diminuito l'enorme lucro de' filandieri; doversi pertanto abolire il monopolio de' pochi a vantaggio della massima parte agricola. Quindi togliere interamente il dazio per l'esportazione de' bozzoli in Lombardia.

Il ministro Revel protesta di non aver inteso risguardar la quistione dal lato soltanto finanziario, non aver ricusato quello di giustizia e morale, dacchè confidava meglio da quella prender luce, che darne. Non aver giammai inteso promuovere il vantaggio dei filandieri, ma di provvedere a più certi mezzi di sostentamento agli operai filandieri per via di lavoro. Accenna alle eventualità imminenti col libero scambio dei prodotti colla Lombardia, e ad alcune disposizioni del governo provvisorio: Non essere per ora il caso di compromettersi imprudentemente, e di appigliarsi a partiti precipitosi.

Dopo alcune osservazioni di un deputato savoiardo nell' interesse di due filature della Savoia, cui risponde il ministro, alcuni domandano si passi ai voti.

Il deputato Farina; dichiara assolutamente necessario il provvedere. Non si perda l'epoca del raccolto che si sta facendo. Sia formulato un articolo di legge, e sia data per estrema urgenza facoltà al ministero di diminuire o togliere il dazio per via di semplice decreto reale per lo Stato Lombardo.

Il dep. Pernigotti osserva come le provincie di Voghera Tortona Lomellina si trovino aggravate dal continuo passaggio di truppe, trovarsi quindi in bisogno i maggiori dispendi; doversi ovviare colla facilitazione di smercio del precipuo loro capo d'industria al danno che loro ne consegue dal precipitarne le vendite ai fautori del monopolio delle fabbriche.

Il segr. Cadorna insiste per la proposta d'un articolo di legge. Continua la discussione sulla proposta del ministro di sottomissione pel pagamento de' dritti fino a che si provveda con legge definitiva, a tempo debito. Chi dice irregolare la cosa, e chi nocivo il dubbio del non sapere quello che abbia a pagarsi: doversi respingere ogni mezzo termine. Si domandano i voti per le conclusioni della commissione.

Il dep. Valerio soggiunge: Colla emendazione proposta di togliere per intero il dazio. « Qui insorse nuovo conflitto d'opinioni: Molti parlano in una volta, fra gli altri il dep. Ferraris propone si voti sulle conclusioni, poi si formuli una legge. Nuova discussione sulle formalità, sulle quali taluno vorrebbe transigere.

Il deputato Ravina osserva che la camera può fare e disfare leggi quante ne vuole a suo talento. Non doversi badar tanto pel sottile quando v' è urgenza. Il regolamento essere cosa fatta dalla Camera, essere quindi la medesima in dritto di rifarlo dove e come vuole.

Il deputato Braggio, fra diverse e confuse voci grida altamente che il regolamento della camera è come uno statuto che non si può non si dee alterare: Essere intangibile e volerlo osservato.

Il deputato Viora anch'egli dice molte cose che fino a noi non giungono salvo le parole « floridezza nazionale. »

Il ministro Pareto, osserva fra un frastuono di confabulanti, che quantunque si tratti di affare urgentissimo, non è a violarsi il regolamento. Essere questo una possente salvaguardia ne' difficili momenti. Non doversi cominciare per veruna causa a declinare da quanto prescrive, mentre altrimente facendo non si sa dove s'andrà a finire.

Molti deputati chi qua e chi là parlano con intendimento al certo di volersi convincere l'un l'altro: una frase non ci sfuggì ed è questa del dep Stara, « che il regolamento non andava saltato di slancio. »

Un dep. Non si tratta che di dar lettura della legge formulata dal sig Farina.

Il dep. Buniva: a quest'ora saremmo tutti di ritorno dagli ufficii. (oh oh! ai voti ai voti).

Un dep. Si vada pure agli uffizii, ma si torni subito a deliberare, e si passi poi all'ordine del giorno per domani.

Il presid. leva la seduta. I deputati discendono dai loro banchi parlando e gesticolando in modo straordinario.

Discesi negli uffizi per deliberare sulla presa in considerazione del progetto di legge proposto dal segr. Farina, e tornati indi a poco nella sala, non si trovano più in numero sufficiente; perciò è levata la seduta

*Ordine del giorno di domani.*

1° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge proposto dal segretario Farina.
2° Rapporto delle petizioni.
3° Proposizione Josti e Valerio.
4° Proposizione Ravina.
5° Legge sulla dotazione della Camera.

# NOTIZIE DEL MATTINO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA E REGGIO, ECC.

Visto nei pubblici giornali il decreto di S. A. R. Leopoldo II, granduca di Toscana, arciduca d'Austria, del 12 maggio 1848, nel quale si dichiarano aggregati alla Toscana gli Stati di Massa, Carrara e i territorii della Lunigiana e Garfaguana, facienti parte degli ex-Stati Estensi;

Sebbene non ne sia stata fatta comunicazione ufficiale a questo governo;

Perchè il suo silenzio non sia interpretato per una ricognizione di diritto, od una acquiescenza, o rinunzia, ecc., e per non pregiudicare con questo silenzio agl' interessi di questi Stati, e a discarico della responsabilità propria:

Protesta solennemente contro il suddetto decreto e contro gli atti tutti e conseguenze che ne emaneranno:

Dichiara di voler salve ed illese tutte le ragioni e diritti, che competere possono a questi Stati di Modena e Reggio, ecc., ecc. sui prefati Stati e territorii; e riserva frattanto a quel governo stabile, che succederà all'attuale provvisorio, l'esercizio di tutte le competenti ragioni in que' modi che le circostanze potranno consigliare.

Modena, 27 maggio.

MILANO. — I signori Casati, presidente del Governo provvisorio, Turroni e Beretta, membri del medesimo, partirono in commissione il giorno 9 per il campo ove si recavano a presentare al re Carlo Alberto l'atto solenne di adesione della Lombardia, sgombra dal nemico, alla fusione col Piemonte. Parimente partirono il giorno stesso per Torino i signori Durini, Strigelli e Lissoni, col segretario Emilio Broglio, per concertare con quel ministero gli ordinamenti di regime transitorio duraturo tra la fusione e la convocazione dell'Assemblea costituente.

— Il giorno 9 partì da Milano pel campo il bellissimo drappello dei volontari carabinieri. Erano circa ottanta giovani armati ed equipaggiati a loro spese.

È a desiderarsi che la nostra gioventù si addestri all'uso della terribile arma della carabina: essa è la miglior guarentigia dell' indipendenza dei popoli. È la carabina che rende inespugnabile la Svizzera, e che faceva ad essa sfidare Metternich congiurato con Guizot. Sia quindi resa altissima lode ai bravi giovani che col loro esempio fanno conoscere alla nazione i sommi vantaggi di quest'arme. (*Il 22 Marzo*)

PARIGI. — *10 giugno.* — Nella tornata dell'assemblea nazionale d'oggi si attendeva il principe Luigi Napoleone Bonaparte. Sparsasi questa notizia, il ponte della Concordia, che conduce al palazzo, fu in un istante gremito di una immensa folla d'operai ed invalidi, seduti sui parapetti, i quali esaminavano attentamente tutte le persone in abito nero che passavano. Il sig. Thiers a 1 ora e mezza entra nella sala, circondato da' suoi amici politici Viellard, Remusat, Tachereau e Duvergier de Hauranne.

Nel principio della seduta il sig. Pepin, in nome del comitato di pubblica istruzione, depone il progetto di decreto pel miglioramento della sorte degl'istitutori primari. La commissione conchiude doversi rigettare.

Un rappresentante segnala un articolo del giornale l'*Organizzazione del lavoro* dell'8 giugno che provoca al saccheggio, ed indica perfino gl' individui da cui bisogna cominciare. Quest'articolo fu in parte riprodotto dal giornale la *Riforma*. Il potere esecutivo dee reprimere questi abusi, e questi articoli conviene che sieno mandati al comitato di legislazione.

Duclerc, in assenza del ministro di giustizia, promette che il governo facendo rispettare la libertà della stampa, non lascerà però di punire quei delitti commessi per mezzo della stampa. Giugne il sig. Bethmont e parla nello stesso senso. Il ministro Hocon parla pure di certi giornali che non si fanno scrupolo di calunniare chicchessia, e ch'egli ed i suoi colleghi sono bersaglio delle loro menzogne. Il sig. Bethmont promette di reprimere quegli eccessi.

Il sig. Rousseau legge quindi una proposizione sull'organizzazione delle casse di previdenza in favore degli operai. Essa è appoggiata.

Il cittadino Pepin propone che si formi una commissione per ripartire l'imposta nella città di Parigi. Secondo questo progetto, vi sarebbe per ogni circondario una commissione di 17 membri. Le funzioni di questi *ripartitori* sarebbero gratuite, e comincerebbero dal 1° luglio 1848. La proposizione è appoggiata ed i motivi saranno sviluppati ulteriormente. (*Continua*).

LONDRA. — *8 giugno.* — Una grande riunione ebbe luogo a Many-le-Bone, sotto la presidenza del sig. Williams, membro del parlamento. Si trattava d'adottare delle risoluzioni o proteste contro l' ineguaglianza delle tasse nazionali e le condizioni imperfette della rappresentanza del popolo nella camera dei comuni. Vi erano molti cartisti. Giuseppe Hume propose una risoluzione a termini della quale, per guarentire la stabilità delle istituzioni nazionali ed il mantenimento dell'ordine pubblico, è necessariamente indispensabile che la franchigia elettorale sia estesa a tutti gl'uomini d'età matura, il cui domicilio sarà stabilito in modo fisso da un anno. La durata del parlamento non dovrebbe eccedere tre anni. Vi sarà la votazione allo scruttinio, ed il numero de'membri sarà regolato sul censimento della popolazione. I cartisti non ne sono soddisfatti, trovano il signor Hume non abbastanza liberale e richieggono il suffragio universale.

Fra immensi applausi fu adottata una risoluzione con cui si dichiara essere lord Russell incapace a dirigere i pubblici affari, perchè non conosce l'opinione pubblica, come risulta da una dichiarazione recentemente da lui fatta, che il popolo inglese non voleva nè la grande misura di riforma proposta dal sig. Hume, nè l'altra grande misura di riforma scritta nella carta del popolo.

L' assemblea prima di separarsi diede tre salve d' applausi per la carta. (*Morning-Advertiser*).

A Bath e Wakefield, vi furono adunanze, le quali adottarono delle risoluzioni nello stesso senso. (*Daily News.*)

— *9 giugno.* — I giornali inglesi abbondano di documenti relativi all'affare di Sir Bulwer, i quali tendono a

provare che l'ambasciatore britannico non prese parte, nè fomentò alcuna sedizione contro il governo della regina Isabella. Ma in fatti provano nulla, giacchè come mai supporre che un rappresentante d'una potenza amica, qualora nutrisse dei progetti sediziosi contro il sovrano presso cui è accreditato, voglia confidarli alla carta? Il documento più concludente fra tutti quegli addotti è il seguente biglietto famigliare, scritto al sig. Soto-Mayor da sir Bulwer l'8 maggio, e concepito in questi termini.

« Mio caro amico, a due ore e mezza io sarò al ministero degli affari esteri. Spero di vedervi, chè ho a parlarvi. Un articolo della gazzetta d'oggi attirò la mia attenzione; mille voci ridicole qui giunsero ieri. Caro il mio amico, v'ha del buon senso in tutto ciò?

« Io vi scrivo come gentiluomo a gentiluomo, senza carattere ufficiale, e per questo motivo, non voglio trattare quest'affare che leggermente; ma noi ne parleremo a fondo.

« Voi avrete, come amico, tutte le soddisfazioni possibili, oltre quella della mia parola d'onore. E date una volta queste spiegazioni, scegliete il vostro meglio. Io vi prego di far disparire tutte queste indegne ed assurde calunnie. Desidero evitare difficoltà di nuove note e di nuovi imbrogli. Nulla mancherà dal canto mio, onde condurre le nostre relazioni in modo convenevole. Ma ci vuol pure buona volontà per parte vostra e de' vostri colleghi. »

PRUSSIA.

WESEL. — *5 giugno.* — Il principe di Prussia pronunciò ieri il seguente discorso allo Stato maggior generale, avanti una numerosa adunanza:

« Signori, presentate i miei ringraziamenti a Wesel per l'amichevole accoglienza che mi fece. Si prova sempre un sentimento piacevole quando si rientra nella propria patria, e sarà sempre per me una grata rimembranza che Wesel sia stata la prima città, ove io abbia potuto esprimermi.

« Voi sapete che io fui bersaglio di numerosi attacchi: è molto doloroso d'essere sconosciuto. Ma mia coscienza sola mi servì di consolatore, e con una pura coscienza rientro nella mia patria. Il re il volle, e la sua volontà mi è sacra. Io son il suo primo suddito, e mi lego di tutto cuore alla nuova posizione; ma bisogna che il diritto, l'ordine e la legge regnino. Evitiamo l'anarchia; la combatterò con tutta forza: è la mia vocazione. Chi mi conosce sa che il mio cuore battè sempre per la mia patria. Voi potete quindi credere che vi parlo con commozione. Quest'amichevole accoglienza m'è dunque veramente piacevole. » (*Gazz. di Colonia*).

# NOTIZIE DELLA GUERRA.

— A Montagnana trovasi tuttora Radetzky con tutto lo sciame di generali, arciduchi e cose simili.

Ieri dopo pranzo due squadroni di cavalleria si spinsero sino oltre ad Este — ma verso sera, ricevuto un dispaccio, retrocessero a Montagnana.

Il grosso dell'armata austriaca si distende da Montagnana verso Poiana maggiore; la cavalleria occupa la città e divisa in distaccamenti arriva fino al ponte di san Fidenzio; le salmerie sono lungo la strada che va a Bevilacqua e per le praterie circostanti al paese.

Alla parte di là dell'Adige, di fronte ad Albaredo, pare che si trovino i Piemontesi.

Gli Austriaci che trovansi tra S. Bonifazio e Caldiero, in numero di 4000, cercano d'impedirne il passaggio.

Due persone di tutta fede venute ier sera dalla Rosà assicurano che quei d'Asiago e finitimi, unitisi in 3000 con spingarde ed armati alla meglio, discendono dai loro monti e vogliono assolutamente combatter gli Austriaci ed entrare in Bassano. Gloria ai prodi montanari Cimbri! (*Gazz. di Venezia*).

BASSANO. — *8 giugno.* — Al paese di Rosà trovasi il più avanzato corpo austriaco di 20 soldati; ad un miglio da Bassano altro avamposto di circa 50 uomini; a Bassano sulle Fosse sono accampati da circa 700. A Feltre 1500 uomini, de' quali giunse un drappello a Cornuda. Un altro corpo di 1500 circa è acquartierato alle Tezze. Fu tentato di nuovo di sforzare il passo di Primolano, ch'è bene difeso dai Crociati bassanesi in numero di 600 circa. — Quel passo interessa molto agli Austriaci.

I montanari delle due rive del Brenta, in numero di 6 a 7000, oltrecchè impedire a qualunque costo il passaggio degli Austriaci, anelano discendere a Bassano.

Continue defezioni avvengono anche in questo corpo nemico. (*Gazz. di Milano*).

FERRARA. — *8 giugno.* — Sono stanchissimo e lietissimo. Fui tutto il giorno in piedi sotto la pioggia, sulla spiaggia di Po per assistere al passaggio della batteria napoletana, otto magnifici cannoni, più di trenta carri del treno e di ricambio, 275 cavalli, e quattrocento uomini. La vista del nostro battaglione di guardia nazionale mosse questi prodi soldati: chiesero per acclamazione l'ordine di passare: l'ordine non si fece aspettare: con canti marziali ed allegrezza trionfale varcarono. Li scorta una compagnia di fucilieri milanesi, un distaccamento di bersaglieri nostri, due compagnie di volontari napoletani. Il resto del corpo, composto di due battaglioni di volontarii napoletani e del nostro battaglione, recavasi col piroscafo alla Polesella. Domani passerà un battaglione di civici bolognesi, e una mezza batteria pontificia di quattro obizzi servita da napoletani. Dopo domani il general Pepe trasporterà il quartier generale a Rovigo. Grazie a Dio! Viva l'Italia!

CESARE CORRENTI.

(*Il 22 Marzo.*)

PADOVA. — *9 giugno, ore 10 ant.* — Ieri gli Austriaci lasciarono Montagnana dirigendosi verso Vicenza. Erano divisi in tre corpi: l'ala sinistra prendeva la via di Lonigo; il centro con parecchi carrozzoni tutti chiusi, in cui forse trovavasi lo Stato maggiore, e col grosso dell'artiglieria per Poiana Maggiore e Noventa dirigevasi alla volta di Barbarano; l'ala destra composta di poca cavalleria e fanteria piegata prima su Este rivolgevasi poscia per Lozzo, Vo e Bastia sulla strada che va a Montegalda.

Pare poi che il centro, il quale avea presa la strada che costeggia i colli Berici da Barbarano a Vicenza, avendo trovato le alture guardate dalle truppe di Durando siasi anch'esso piegato sopra Montegalda, dove ora sta costruendo il ponte sul Bacchiglione per il passagio dell'artiglieria e dell'esercito.

Una parte di que' cavalleggieri che da Este si erano portati a Montegalda avanzarono rapidamente gettandosi quest'oggi di buon mattino a Poiana minore per intercettare la strada ferrata.

I loro movimenti un po' misteriosi non offrono sicuri dati per giudicare se sia loro intenzione di attaccare nuovamente Vicenza o di ritirarsi verso Bassano e per il canale del Brenta portarsi in Tirolo.

A conferma dell'ultima opinione starebbe il fatto asserito unanimamente dalle relazioni giunteci da Bassano, che importasse molto agli Austriaci aprirsi un varco a traverso quella strada guardata coraggiosamente dai prodi montanari dei sette comuni. (*Gazz. di Milano*).

— Ci vengono comunicate notizie della nostra flotta dalla rada di Trieste. Ci duole che la strettezza del tempo non ci consenta comparteciparle oggi, minutamente ai nostri lettori. Annunziamo intanto, l'offensiva da parte delle batterie di terra di Trieste sui legni nostri schierati all'imboccatura del porto, in seguito di che il nostro ammiraglio si decise a cominciare il blocco senza danno dei nostri.

I particolari a domani.

Queste notizie sono parte del 7 e parte del 9 e 10 corrente.

PADOVA. — *10 giugno.* — Ormai pare certo che il corpo Austriaco di Radetzky passato l'Adige a Legnago abbia attaccata Vicenza. Lo scopo di queste mosse ci pare molto oscuro, forse ci fanno per tener affatto libera la strada del Friuli.

Comunque sia il fuoco cominciato all' 1 1|2 pomerid., continuava alle 4. Dalla specola di Padova si vedevano gl'incendii. Gli attacchi erano vivi da tre parti. — La divisione Durando difendeva la città e siccome questa ha già respinto una volta il nemico forte di 15|m. uomini, è sperabile che lo vincerà anche questa volta sebbene forte di 20|m. (*Corr. Mercant.*).

RIVOLI. — Trentamila Piemontesi diconsi radunati a quella parte di Rivoli fra i quali seimila del reggimento Savoia, e tutti sì ben armati e ansiosi di battersi che potranno recare un decisivo colpo al nemico. Da quelle alture potranno dirigersi artiglierie ed abbattere i fortini di Verona, in caso di resistenza, e risparmiarne possibilmente gli abitanti.

La piena svelse sull'Adige il ponte costruito degli Austriaci, e perciò una grossa parte di essi rimase al di qua sotto l'immediato pericolo.

Ecco come può essere assicurato che i nostri vi abbian fatto più di seicento prigionieri.

Si sta pensando con quale intendimento Radetzky abbandoni, per così dire, le fortezze dell'Adige ed in modo che i nostri potranno, passandolo, rifortificarsi. Si vede che egli tenta riunirsi al generale Welden che da Bassano e Belluno s'approssima a Vicenza. Ma anche da quelle parti sebbene Durando non sia fortissimo, potrà col soccorso de' nostri che già sono avviati a quelle parti, e colle molte forze che il general Pepe ridusse sotto ai suoi ordini unitamente ai rimasti Napoletani, ai volontari Toscani, Bolognesi, Lombardi ecc. opporre assoluta resistenza.

Ecco le relazioni che rendono inesplicabile l'intendimento di Radetzky e assai dubbio per lui un esito felice della sua strategia.

PIADENA. — Lettere da Piadena annunciano che 1500 soldati del reggimento Haugwitz sonosi colà recati con banda e due pezzi di cannone, dichiarandosi sciolti e staccati dal loro corpo che formava guarnigione in Mantova.

Speriamo la conferma. (*Gazz. di Milano*).

## IL GOVERNO PROVVISORIO
### DELLA LOMBARDIA.

### *BULLETTINO DEL GIORNO.*

*Milano, il 12 giugno 1848. — Ore 8 pomerid.*

Il grosso dell'esercito di Radetzky che era da ultimo in Montagnana e nel contorno, ne partì la sera dell'8, dividendosi in tre colonne: la prima dirigevasi alla volta di Rovigo, la seconda verso Barbarano, la terza pigliava il cammino di Bastia, Montegaldella e Camisano.

Cotesti movimenti che sembravano a un tempo minacciar Vicenza e Padova, e fors'anche mascherare il ritorno del nemico verso l'Adige, non hanno dato ancora indizio certo delle intenzioni di esso. La mattina del 9 pareva che gli Austriaci s'apparecchiassero ad assalire Vicenza; ma invece s'accontentarono di far saltare in aria il ponte di Arslesega, già prima minato dagli abitanti, e di mettere tra il fiume e Vicenza un buon corpo di truppe. Il restante degli Austriaci pare distendersi sulla linea di Bassano, Feltre e Belluno. Sulla Piave i nemici sono ora scomparsi, dirigendosi la mattina del 9 verso la via del Tirolo. Solo una banda di 2,000 Croati circa rimane tuttora a S. Donà di Piave.

Il generale Zucchi fece coi nostri una nuova sortita da Palmanova, il 7 del corrente, recando non poco danno agli Austriaci, e depredando loro considerevole numero di buoi e molte farine, per modo che s'approvvigiono per vari mesi.

A Venezia pervenne notizia che il 10 corrente dovesse intimarsi dalla flotta italiana il blocco a Trieste.

L'esercito Italiano dirigeva i suoi movimenti verso la parte inferiore di Verona, e credesi che oggi il Re Carlo Alberto tenterà il passaggio dell'Adige presso Zevio.

Intanto possiamo annunziare un nuovo felice successo delle armi nostre nella giornata di ieri. Il Duca di Genova avanzò con una parte delle sue schiere da Rivoli per la canale a Dolcè sulla riva sinistra dell'Adige. Il nemico che stava in quel dintorno rispose sulle prime con vivo fuoco, ma poi si ritirò. Alcune compagnie del reggimento Piemonte ed i militi Piacentini tentarono contemporaneamente da S. Martino e Caprino una salita verso Spiazzano.

I nostri snidarono da quella posizione formidabile il nemico che cedette senza difesa. Avanzando poi, pigliarono possesso della *Corona* del Monte, fortissimo passo ove poco numero d'uomini può opporsi ad un esercito intero.

Ora gli Austriaci si ritirarono sotto Brentino; ed i nostri sono padroni della via del Tirolo.

*Per incarico del governo provvisorio,*
G. CARCANO, *Segretario.*

Dalla *Gazzetta di Augusta* ricaviamo quanto segue:

Il *Messaggiere Tirolese* colla antidata dell'8, ma che è del 7, contiene la seguente notizia: « In questo momento abbiamo nuove perfettamente sicure che il L. T. maresciallo barone Welden ha preso Bassano e Feltre. I Valligiani del Pusterthal sono penetrati nel Cadorino a tal che la comunicazione con Conegliano è libera. Seguendo la stessa sicura relazione *il maresciallo Radetzky col grosso del suo esercito opera contro Vicenza.* » Che vuol dir ciò? (aggiunge la *Gazzetta di Augusta*). Questo val quanto una compiuta ritirata, un abbandonar Mantova e Verona, uno sgomberare tutto il territorio della Lombardia. Ma com'è possibile, senza che siavi stata una battaglia decisiva, che pur doveva esservi tra il 3 e il 5? O Radetzky vuole semplicemente assicurarsi le spalle e congiungersi con Welden che viene dalla strada di Campezzo? Oggi ci dovevano arrivare lettere da Verona del 6 o del 7, e ci mancano. I bullettini di Milano ci parlano di una battaglia che doveva aver luogo il 4 o il 5. Il giorno 8, verso le otto del mattino, arrivarono *inaspettatamente ad Innsbruck* gli arciduchi Alberto e Guglielmo; essi partivano dal campo. Ma che recavano? Che è successo? Nissun schiarimento.

*Il Messaggiere Tirolese* contiene più altre contraddizioni, ed a Vienna il giorno 7 si continuava a credere alle vittorie di Radetzky ed alla liberazione di Peschiera. Pare che l'attuale governo austriaco non sia meno premuroso dell'antico nel tenere a bada, ed ingannare i suoi popoli sul vero stato delle cose.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

*Tipografia* ZECCHI E BONA

LA RIGENERAZIONE POLITICA
DEGLI ISRAELITI IN ITALIA
Discorso Religioso, Pedagogico e Sociale
del Canonico Teologo GIUSEPPE GATTI.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14